

ultime l'Unità notizie

Table with subscription rates: Prezzi d'abbonamento: Annuo, Sem., Trim. UNITA' (conedizione del lunedì) 8.500, 4.500, 2.150. NASCITA 1.500, 800, -.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA Via del Taurino, 19 - Tel. 200.351 - 200.451. PUBBLICITA' mm. editrice - Commercialisti Cinema L. 150 - Domenica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150 - Finanzia banche L. 200 - Eventi L. 200 - Rivelazioni (RPI) - Via Parlamento, 9.

I DIRIGENTI SOCIALDEMOCRATICI E CLERICALI HANNO PASSATO OGNI LIMITE

Le fasi del tradimento di Guy Mollet e di Pflimlin che consegnano la Francia nelle mani della dittatura

La corsa alla trattativa con i generali - La lettera di Mollet e l'incontro segreto Pflimlin-De Gaulle - Il presidente del Consiglio ottiene la maggioranza ma si dimette ugualmente - L'appello dei comunisti per un governo basato sull'unità dei partiti operai

(continuazione dalla 1. pagina) litare da lunghi mesi tramutare contro la democrazia francese, era così praticamente concluso. « Incapace di vivere decentemente — scrive il direttore del Monde — Maurice Merly — la Quarta Repubblica non ha saputo morire in bellezza. Per vincere la battaglia, sarebbe stato necessario che Pflimlin avesse avuto il terribile coraggio di chiamare col suo vero nome l'insurrezione di Algeri. Sarebbe stato necessario conoscere l'inedicabile disinteresse di tutto il popolo di strapparli a questa indifferenza più pericolosa della collera. Oggi, domani, qualsiasi riserva si possa fare per il presente e più ancora per l'avvenire, il generale De Gaulle appare come il minore dei mali ».

re il complotto fascista mente da destra e da sinistra Pinay e Mollet gli ripetevano le stesse parole: « Solo De Gaulle può ristabilire la autorità dello Stato e l'unità nazionale ». Quella sera stessa Mollet s'incontrò con Maurice Schumann: il leader socialdemocratico aveva già pronto un piano filogollista, degno di un ministro di quella sua politica di compromesso che aveva « tratto in Algeria » in Francia le condizioni per il colpo di forza. Maurice Schumann non rifiutò l'incarico ma chiese a Pflimlin di avallarlo con la sua autorità di presidente del Consiglio. Pflimlin non accettò e non accettò perché attraverso alcuni suoi collaboratori, ha preceduto Mollet ed ha già preso contatti segreti col generale.

voto preliminare sulla riforma costituzionale al fine di dare al governo una reale stabilità contro i pericoli di nuove crisi. Ma nessuno sapeva, salvo Mollet e Maurice Schumann, che dietro le quinte della sua vergognosa politica Pflimlin aveva già concordato un abboccamento col generale per quella notte stessa. Diebolt, prefetto della Marna, era arrivato a Parigi da Colombeau che messaggeri pressapoco identici del generale. Il primo, indirizzato a Pflimlin, cominciava con un rispetto: « Signor presidente »; il secondo, destinato a Mollet, era addirittura introdotta da un « Mio caro presidente » che era tutto un programma. Diebolt, tirandosi della giacca farsa, non era presente: il suo

era pronto all'incontro: il colpo era fatto ai danni della Repubblica in quello stesso momento infatti per vincere le eventuali esitazioni di Pflimlin, i tre ministri conservatori, perfettamente al corrente dei fatti intrinseci, avevano concordato con il presidente del Consiglio della loro volontà di dimettersi chiedendo semplicemente che la dimissione restasse segreta « per qualche ora ».

chiamato a Jules Moch, ministro dell'Interno, l'aveva minacciato di denunciare il suo tradimento al partito se si fosse recato all'incontro. Gli amici di Pflimlin, oggi assicurano che nessun testo venne concordato con generale e che la pubblicazione del messaggio di De Gaulle, avvenuta per mezzo di Diebolt, sorprese e perfino indignò il presidente del Consiglio.

Ma la giustificazione non regge, perché, altrimenti, Pflimlin avrebbe dovuto, se era, ammettere di essere caduto in un raggio e per lo meno accettare il regolamento di fiducia concessogli dall'Assemblea nazionale. La verità è che Pflimlin s'era accordato con De Gaulle

come Mollet — ha già scritto De Gaulle, l'uomo chiamato per rivoltare il corso di Ajaccio. L'appello antifascista del Partito comunista. Tuttavia non esistono le condizioni per quella crisi di governo cercata da Pflimlin con tutti i mezzi togliattiani: 145 voti comunisti della maggioranza, nessuno sempre per il presidente del Consiglio 262 voti favorevoli contro i 165 negativi delle destre. Il governo dunque, pur tenendo conto della descrizione anticomunista, deve restare in carica, lo stesso il suo mandato perché il Parlamento glielo cresca in una popolare, egli

Questa è la cronaca di come Mollet e Pflimlin hanno cercato di far morire la quarta Repubblica. Questa cronaca denuncia la foga del governo, la segretezza del Partito comunista francese ha pubblicato un comunicato che ne dà una prima e chiara valutazione: « Il pericolo gollista — dice la dichiarazione — è diventato più grave dopo l'abbandono del governo Pflimlin. Trattative segrete hanno provocato questo abbandono in tali condizioni la venuta di De Gaulle al potere costituirebbe un vero colpo di Stato appoggiato sulla ribellione e sul complotto dei faziosi di Algeri e di Ajaccio, nel momento in cui la volontà popolare si esprime sempre più forte in difesa

delle istituzioni repubblicane ». Dopo avere espresso il suo plauso al lavoro in lotta, il testo della segretezza del PCF continua: « L'Assemblea nazionale ha espresso a schiere una maggioranza la sua ostilità a De Gaulle. I generale ha convocato soltanto 165 partigiani. L'interesse del paese esige la costituzione immediata di un governo di difesa repubblicana. Il problema è chiaro: la dittatura e la guerra o la repubblica e la pace. L'unione del Partito comunista e di quello socialista in difesa della Repubblica provocherebbe il raggruppamento di tutte le forze repubblicane e sbarchierebbe la strada al fascismo. L'atteggiamento del Partito socialista è dunque decisivo nella formazione di questo governo e di questo raggruppamento. Appare sempre più chiaro che l'esclusiva anticomunista è mortale per la Repubblica. In queste condizioni sta ad ogni lavoratore, ad ogni repubblicano, ad ogni fabbraio, ad ogni villaggio, ad ogni strada, di lottare per imporre l'unione e l'azione necessaria alla salvezza della Repubblica e all'unità francese ».

L'immensa manifestazione per la Repubblica a Parigi

Dalla Nation alla Republique centinaia di migliaia di parigini hanno sfilato gridando « No al fascismo! » - Hanno partecipato Duclos, Ramadier, Mendès-France, Pineau, professori e studenti, operai e borghesi - Anche nella manifestazione i dirigenti socialdemocratici mantengono la discriminazione anticomunista

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI, 28. — Continua di migliaia di parigini hanno manifestato oggi al grido di « Difendiamo la Repubblica » e « No al fascismo ». Nella stessa piazza, all'Eliseo, Pflimlin trattava per consegnare la Francia a De Gaulle. Non si poteva meglio dimostrare il completo divorzio tra il popolo francese e il complotto di uomini politici che lo stanno guidando sull'orlo del baratro. Anche se questa dovesse essere — e speriamo che non sia — l'ultima manifestazione popolare della quarta Repubblica, essa ha confermato agli occhi del mondo che De Gaulle è imposto alla Francia da un vergognoso tradimento.

Ma lasciamo le considerazioni politiche. Ciò che abbiamo visto parla da solo. Sia dalle quattro del pomeriggio in folla, convocata dal Comitato di difesa repubblicana, dal Partito comunista, dai sindacati e da parecchie altre associazioni, ha cominciato a raccogliersi dietro le due altissime colonne che chiudono l'immensa piazza della Nation. Giungevano gli operai che avevano abbandonato il lavoro delle fabbriche per testimoniare la loro fedeltà alla democrazia, giungevano in gruppo cittadini di ogni categoria: signori anziani, evidentemente non usi a partecipare a cortei, donne eleganti e don-

ne di casa, giovani e ragazze di ogni età. C'erano le tinte blu sparse di oboe e di tuba, e i migliori modelli delle sartorie parigine; ogni divisione di casa era imprevedibilmente e tutta. Tutti si incamminavano dietro un candidato depresso, largo quanto il boulevard, su cui spiccavano in azzurro le parole « Viva la Repubblica »; sei nomi in portogallo, indossavano ancora una volta le tristi divise a righe dei campi di concentramento. Si cantava la « Marsigliese », l'Internazionale, gli inni della Lotta partigiana. Si gridava, scandendo le sillabe, « Viva la Repubblica! », « Il fascismo non passerà! », « L'unità contro la reazione! ».

Il primo era lo slogan ufficiale scelto dai dirigenti socialdemocratici che il più anziano, gli altri erano gli slogan — che erano stati lanciati dai sindacati e dai comunisti, ma non erano stati ripresi a gran voce. Le grida si propagavano come un tuono da un capo all'altro dell'infinito corteo, risuonavano sulle case del grandioso Boulevard Voltaire, rientrano ripetute dalla folla assediata sui marciapiedi. Quando, dopo un'ora di marcia, siamo arrivati nella monumentale Piazza della Repubblica, erano già anche lì migliaia e migliaia di persone in attesa.

Una quantità di giovani si erano arrampicati sui granchi del monumento che rappresenta la Francia repubblicana, nel cui pugno, assieme al nome di allora in bronzo, era stato posto un grande tesoro con la scritta: « Al fascismo! ». Dall'alto della croce si vedeva estendersi la striscia perduta di oboe. La piazza si era riempita in un attimo e la si è arto qualche minuto, e così pure le grandi disprezzatamente abbattute. Eppure le migliaia di suoi capi democratici roborano, inreca, susseguivano alle migliaia, scorgevano. Così, a sera, si era senza interruzione. Per oltre due ore siamo rimasti a vedere passare questo corteo di cittadini.

Un tratto si è udito un applauso fragoroso in cui la statua era stata elevata un drappo con le parole: « No alla tirannia, no a De Gaulle! ». Tra la folla si elevava l'Internazionale, cantata da migliaia di voci, ancora cantelli, ancora gente. La Francia intera dimostrava la propria volontà repubblicana. La polizia era assente. Decine di giovani si erano arrampicati, per vedere meglio, sulle finestre della caserma della questura, all'angolo della piazza. Ma da queste non si vedeva spuntare neppure un capello di poliziotto. Li abbiamo incontrati poi, qualche centinaio di metri più lontano, raggruppati in battaglioni dietro le macchine disposte come una barriera attraverso la strada, armati di

Nuovo accordo con l'Albania

Sono stati firmati a Tirana il nuovo accordo di commercio e un protocollo commerciale tra l'Italia e la Repubblica popolare albanese per il periodo 1958-59. In base al protocollo in parola, lo scambio di merci tra l'Italia e l'Albania avrà un sensibile aumento in rapporto a quello dello scorso anno. Il nuovo accordo, basato sulla base multilaterale, prevede uno scambio di circa 2 miliardi e mezzo di lire.

Alle lettrici

Lo sviluppo della campagna elettorale e l'esigenza di informare i nostri lettori sui risultati elettorali, ci hanno costretto a sospendere per qualche settimana la « Pagina della donna ». Ne riprenderemo la pubblicazione con regolarità da giovedì prossimo. Invitiamo fin da ora le nostre lettrici ad organizzare la diffusione.

VITTORIO RECHLIN direttore responsabile. Cuccia Trevisani direttore resp. iscritto al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma. « L'UNITA' » autorizzazione a circolare postale n. 455. Stabilimento Tipografico G. A. T. E. Via del Taurino, 19 - ROMA

Advertisement for 'Modate' shoes. Features various styles of sandals and moccasins with prices ranging from L. 2900 to L. 5900. Text includes 'aria di vacanze!', 'moda - qualità - convenienza', and 'grandioso assortimento di sandali d'alta moda per città e per la villeggiatura'. Locations listed: NEGOZI IN ROMA: Via del Corso, 176 (ang. Convertite) and Via Due Macelli, 87-88. Other cities: MILANO, GENOVA, TORINO, NAPOLI, BOLOGNA, VENEZIA, PADOVA, VERCELLI.